

“McGivney ha preparato i Cavalieri di Colombo ad aiutare i Papi”

MAIL RSS FEED TWITTER FACEBOOK Tweet 5 Mi piace 9 3+ 0



(©LAPRESSE) ANDERSON CON PAPA FRANCESCO

Lo afferma Carl Anderson alla presentazione del libro sul fondatore della più grande Confraternita cattolica del mondo

DOMENICO AGASSO JR
ROMA

L'inizio è stato complesso, ma poi la fondazione dei Cavalieri di Colombo è cresciuta fino a diventare un'associazione internazionale che conta oggi un milione e 800mila membri in 15mila circoli diffusi negli Stati Uniti, Canada, Centro America, Caraibi, Filippine e nell'Europa dell'est. Chi l'ha fondata è padre Michael McGivney, di cui a Roma oggi viene presentata la biografia: intervengono Carl Anderson, cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo, Kevin Coyne, docente presso la Scuola di Giornalismo della Columbia University di New York e don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana (Lev) che pubblica il libro. “Quasi una decade prima che la ‘Rerum Novarum’ affrontasse ufficialmente la Dottrina Sociale della Chiesa, padre McGivney stava già fondando un'organizzazione laica che si sarebbe

dovuta dedicare al benessere spirituale e temporale dei suoi membri”. È il cuore dell'intervento che Anderson svolge presso l'Istituto Patristico Augustinianum parlando del volume “Il parroco – Padre Michael McGivney e il cattolicesimo americano”.

L'opera è frutto delle ricerche di Douglas Brinkley e Julie M. Fenster, e narra la vita di McGivney, sacerdote del Connecticut vissuto nell'Ottocento (1852-1890), uno dei parroci più amati nella storia degli Stati Uniti, fondatore della più grande confraternita cattolica del mondo, i Cavalieri di Colombo.

“Un modello – lo definisce Anderson – non solo per i sacerdoti d'America, ma per tutti i sacerdoti”. L'associazione dei Knights of Columbus da lui ideata, fin dalla sua nascita “avrebbe dovuto provvedere alla carità nei confronti degli emarginati della società. Avrebbe dovuto essere unita alla Chiesa e avere lo scopo non solo di evangelizzare i suoi membri, ma fare in modo che i suoi membri evangelizzassero la società. Avrebbe dovuto essere una fraternità cattolica tale da riunire le persone per fare del bene. E avrebbe dovuto dimostrare agli scettici dell'America del XIX secolo che i cattolici potevano essere degli eccellenti cittadini”.

McGivney fondò nel 1882 i Knights of Columbus, organizzazione che ha aiutato a salvare innumerevoli famiglie dall'indigenza. Alla fine dell'Ottocento, la discriminazione dei cattolici americani era infatti molto diffusa. Parecchi di essi finivano per essere inghiottiti dal duro lavoro nelle fabbriche. Un infortunio o la morte del salariato lasciava una famiglia senza mezzi.

“L'intuizione di McGivney preparò i Knights of Columbus ad abbracciare pienamente il ruolo dei laici nella vita della Chiesa durante il Concilio Vaticano II e i pontificati di san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Come Cavaliere Supremo dell'ordine – nota Anderson – ho potuto ben constatare negli ultimi quindici anni come l'intuito di padre McGivney ci ha preparato in modo tale da rispondere in pieno ai desideri e volontà di ciascuno di quei grandi Papi”, portando avanti un “impegno verso le famiglie e gli emarginati della società da più di 130 anni, e dediti alla testimonianza della nostra fede nello spirito del nostro fondatore”.

Osserva poi Coyne: “McGivney non era il genere di prete che pensava che il proprio ministero terminasse con la messa. Organizzò incontri teatrali per amatori e picnic con i frequentatori della chiesa, corse con i cavalli e gare di

baseball. Visitava i prigionieri e pregava con i condannati a morte. Quando un padre della sua parrocchia morì molto giovane, infrangendo così i sogni di educazione dei suoi due talentuosi figli, McGivney si assicurò che la loro formazione potesse continuare ed entrambi poterono giungere alla Scuola di Legge di Yale. Più tardi uno dei due divenne lui stesso sacerdote”. I Cavalieri presero il nome da Colombo, “l'esploratore italiano cattolico che era celebrato come lo scopritore di questa nazione anche dalla maggioranza protestante, per affermare il loro diritto di devoti cittadini americani – ricorda Coyne – ‘Lo scopo di questa associazione è promuovere i principi di unità e carità così che i membri possano ottenere forza prestandosi aiuto l'uno con l'altro’, scrisse padre McGivney”.

“Erano una confraternita in forma di società di mutuo soccorso – aggiunge Coyne – per aiutare i membri e le loro famiglie in caso di malattia o di morte, e per servire anche una più alta missione: agire come una forza caritativa nelle loro comunità, per sostenere la loro Chiesa. Fecero ciò in modo così ammirevole da essere descritti spesso in seguito come ‘il braccio destro forte’ della Chiesa in America. Tutto iniziò lentamente. Era un nuovo modo per i laici cattolici di trovare un posto nel ‘Nuovo Mondo’, facendo sorgere sospetti in alcuni quartieri e anche in alcuni sacerdoti e vescovi. Ma continuò a crescere”.

“Il parroco – Padre Michael McGivney e il cattolicesimo americano”, di Douglas Brinkley e Julie M. Fenster, Libreria Editrice Vaticana, 2014, pagg. 280, 14 euro.